

GIORGIO BOUCHARD

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Chi desidera occuparsi del nostro tema ha ormai a disposizione una notevole bibliografia: per l'epoca fascista gli studi del Viallet¹ e del Rochat²; per il cruciale biennio 1943-1945 i libri di Prearo³, Mastrogiovanni⁴ e Gay Rochat⁵; gli studi su singole personalità⁶, alcune autobiografie⁷, alcuni libri-intervista⁸, diari editi o inediti⁹.

¹ Jean Pierre VIALLET, *La Chiesa valdese di fronte allo Stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985.

² Giorgio ROCHAT, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, Torino, Claudiana, 1990.

³ Antonio PREARO, *Terra ribelle*, Torino, Claudiana, 1995².

⁴ Salvatore MASTROGIOVANNI, *Un protestante nella Resistenza*, Torino, Claudiana, 1984². Benché dedicato essenzialmente alla personalità di Jacopo Lombardini, fin dalla sua prima edizione (La Nuova Italia, Firenze, 1962) questo libro tentò un primo bilancio della Resistenza nelle Valli Valdesi, e scatenò una vasta discussione.

⁵ Donatella GAY ROCHAT, *La Resistenza nelle Valli valdesi*, Torino, Claudiana, 2006³.

⁶ Cinzia ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, Milano, Jaca Book, 1991; Emmanuela BANFO, ASIO RISTORI, *Antonio Banfo*, Torino, Ananke, 1998; W. JERVIS, L. ROCHAT, G. AGOSTI, *Un filo tenace*, a cura di Luciano BOCCALATTE, Firenze, La Nuova Italia, 1998; Lorenzo TIBALDO, *Quando suonò la campana*, Torino, Claudiana, 2005; Giorgio BOUCHARD e Aldo VISCO GILARDI, *Un evangelico nel Lager*, Torino, Claudiana, 2005.

⁷ Roberto MALAN, *Amici, fratelli, compagni*, Cuneo, L'arciere, 1996; Ettore SERAFINO, *Quando il vento le pagine sfoglia*, Collegno (To), Chiaromonte, 2000; Valdo e Giorgio SPINI, *La strada della liberazione*, Torino, Claudiana, 2002.

⁸ Piera EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli*, Torino, Claudiana, 2004²; ID., *Eppur bisogna andar...*, Torino, Claudiana, 2005.

⁹ Cfr. il diario del pastore Gustavo Bertin, pubblicato in Maria AIRAUDO (a cura di), *Il prezzo della libertà e della pace*, Luserna S.G., ANPI Bagnolo, 1990, pp.

Esiste inoltre quella che potremmo chiamare una «bibliografia indiretta»: il *Diario partigiano* di Ada Gobetti¹⁰, il libro di Giovanni De Luna sul *Partito d'Azione*¹¹, *Il cavallo e la torre* di Vittorio Foa¹², che sono ricchi di riferimenti ai partigiani valdesi; infine, diari e libri relativi alla Resistenza in Val Chisone¹³, in Valsusa¹⁴, nel cuneese e in Liguria¹⁵. Un «fatto nuovo» di notevole importanza è poi dato dalla creazione di una «sezione valdese» degli archivi dell'Istituto storico della Resistenza di Torino, inaugurata con un bel convegno nel giugno 2005. Abbiamo dunque a disposizione quasi tutti gli elementi necessari per tentare un primo bilancio: e questo è il tema del nostro convegno.

PREISTORIA DELLA RESISTENZA

Per valutare equamente il poco eroico atteggiamento delle chiese evangeliche durante il ventennio fascista, è forse prudente dare un'occhiata al contesto generale italiano ed europeo: il mondo liberale sembrava destinato ad un declino irreversibile¹⁶ e le chiese

79-94; Gino ROSTAN, *Tempi di guerra*, LAR editore, 2003 s.l.; inoltre il diario inedito di Laura MICOL. Presso l'Istituto per la Storia della Resistenza di Torino, sono depositati i diari di Giorgio Cotta Morandini, di Nello Paltrinieri e di Nino Rostagno.

¹⁰ Ada GOBETTI, *Diario partigiano*, Torino, Einaudi, 1996².

¹¹ Giovanni DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

¹² Vittorio FOA, *Il cavallo e la torre*, Torino, Einaudi, 1991.

¹³ Angela TRABUCCO, *Resistenza in Val Chisone e nel Pinerolese*, Pinerolo, 1984.

¹⁴ Maria Elisa BORGIS, *La resistenza nella Valle di Susa*, ANPI Bussoleno, 1975; Stella BOLAFFI BENUZZI (a cura di), *Giulio Bolaffi, un partigiano ribelle*, Torino, Ed. Daniela Piazza, 1995; Mario MARITANO, *Fame di cibo, fame di libertà*, Bussoleno, Ed. Liceo Scientifico, 2001.

¹⁵ Guido COSTA (a cura di), *Giuseppe Cavallera «Copeco»*, Saluzzo, Istituto storico della Resistenza di Cuneo, 1990; AA.VV., *La famiglia Cavallera dal primo socialismo alla Resistenza*, Istituto storico della Resistenza di Cuneo, 1992; Ferruccio IEBOLE, *Partigiani, martiri, liguri, piemontesi e Cacciatori degli Appennini*, Mondovì, AeC, 2005.

¹⁶ Ricordiamo il giudizio di G. Bernard Shaw, che non era certo uomo di chiesa: «è meglio l'onesta dittatura fascista che l'ipocrita democrazia britannica».

evangeliche sembravano coinvolte in questo declino; la passione dell'Ottobre sovietico aveva dato luogo alla spietata dittatura di Stalin: la Chiesa cattolica appoggiava il regime italiano (campagna d'Etiopia compresa) e quello spagnolo (più tardi appoggerà il regime di Vichy, quello croato e quello slovacco), e copriva l'Europa di una rete di Concordati, incluso quello col governo nazista tedesco. Uomini come Emmanuel Mounier partecipavano volentieri a Roma (1935) a un convegno della «sinistra» fascista¹⁷, poeti ex protestanti come Ezra Pound (per tacere di Knuth Hamsun) diventavano fascisti e così via.

La psicologia dei protestanti italiani (e non solo italiani) era dunque molto simile a quella di un esercito in ritirata: pochi disertori, ma anche pochi eroi. Ma se questa ritirata non si è mai trasformata in una rotta, lo si deve essenzialmente a due fattori: una sorda ostilità popolare verso il Regime e il coraggio di alcune avanguardie. L'ostilità popolare è stata descritta in un libro non scientifico ma ben meditato e scritto dal maggior teologo protestante italiano del '900: Giovanni Miegge¹⁸.

Delle avanguardie si parlerà ampiamente in questo convegno. Ma vorrei ricordare qualche nome che non sarà oggetto di una trattazione specifica: penso a Vincenzo Nitti, metodista, pastore a Napoli e regolarmente sorvegliato dalla polizia, padre di quel Fausto che sarà oggetto di una relazione in questo convegno; penso ai battisti Liutprando Saccomani, mandato al confino dal regime¹⁹, e Vincenzo Melodia²⁰, socialista e pacifista: anche lui tribolato e perse-

¹⁷ Vedi Giorgio GALLI, Prefazione a Erica OLIVETTI, *Gli Olivetti e l'astrologia*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2004, p. 23.

¹⁸ Giovanni MIEGGE, *L'Eglise sous le joug fasciste*, Ginevra, Labor et fides, 1946. Ho personalmente dei ricordi molto precisi della mia comunità d'origine (San Germano Chisone): il pastore Enrico Tron, membro del gruppo dirigente della Chiesa Valdese, era quotidianamente tenuto d'occhio dai carabinieri, si rifiutò di celebrare la proclamazione dell'Impero fascista (9 maggio 1936) e parteggiava apertamente per l'Inghilterra; i contadini erano ostili al regime, e molti operai valdesi erano antifascisti: direttamente, o attraverso i loro figli, saranno attivi nella Resistenza del '43-'45.

¹⁹ Per un'ampia informazione su Liutprando Saccomani, vedi G. ROCHAT, *Regime cit.*, pp. 97-105.

²⁰ Cfr. Lydia MELODIA, *Il reverendo, i suoi figli e Sandrina*, Livorno, Eirene, 1978. Questo libro evoca soprattutto la saga familiare dei Melodia. Vincenzo (1882-

guitato, avrà un figlio (Giovanni) condannato dal Tribunale speciale e poi spedito a Dachau, e un altro (Davide), prima pastore battista e poi forse il più noto pacifista evangelico italiano negli anni '60 e '70 del Novecento. Ma la figura forse più emblematica dell'antifascismo evangelico possiamo trovarla in Sicilia: Lucio Schirò²¹, pastore metodista e poi anche sindaco di Scicli, preso a fucilate dai fascisti, animatore di un giornale straordinario: "Il Semplicista"²².

Potremmo allungare la lista a piacere: dal pastore Lodovico Paschetto²³, vessato e controllato dalla polizia a motivo della sua attività evangelistica nel quartiere operaio di Torino-Lucento, alla passione di Ferdinando Geremia²⁴, fino al ruolo pedagogico svolto dal Collegio Valdese di Torre Pellice nel corso degli anni '30. È chia-

1953), convertito alla fede evangelica dal valdese Banchetti (noto come uomo di sinistra), pastore alle dipendenze dell'Opera Battista, sarà attivissimo a Messina dopo il terremoto, svolgerà poi un ministero indipendente in Toscana, in parziale collegamento con la Missione della Spezia (battista). Pagherà con l'arresto la sua partecipazione ai congressi pacifisti di Cambridge (1936) e Fitzbach (1937). Scrittore di alta cultura, fu anche amico di Concetto Marchesi, col quale discuteva problemi di filologia latina.

²¹ Lucio Schirò (1877-1961). Socialista fin dalla prima giovinezza, convertito nell'ambito della Chiesa Libera, dal 1908 è pastore metodista a Scicli: fonda una scuola, la lega dei contadini e organizza la sezione del Partito Socialista: ne diventa segretario per la provincia di Siracusa (1919); viene eletto consigliere comunale e poi sindaco (1920); nel suo discorso inaugurale, premette che Cristo *non* è stato il primo socialista, ma il Redentore dell'umanità, senza distinzioni dei colori. Deposto dai fascisti a mano armata, sarà attentamente «vigilato» dal Regime, malmenato e discriminato (come anche la moglie e i figli). La repressione coinvolse anche, duramente, la sua comunità. Ancora sindaco nel dopoguerra, presiederà con grande equilibrio il Comitato per l'Epurazione del ragusano, sarà contrario alla Guerra Fredda e sempre favorevole alla non-violenza.

²² "Il Semplicista" esce in due periodi diversi: 1913-1915 e 1919-1924: da questa bellissima rivista emerge un socialismo lontano sia dal massimalismo che dal riformismo turatiano. Tra i collaboratori: Giuseppe Banchetti, Vincenzo Melodia, Alfredo Tagliatela.

²³ Per vent'anni Lodovico (fratello del pittore Paolo Paschetto) pastore battista, era stato il grande animatore della rivista "Bilychnis", uno dei più notevoli tentativi di stabilire un dialogo tra gli evangelici e la cultura religiosa italiana.

²⁴ Cfr. I. CAVALLARO, P. SAMBIN, *Macerie della storia e speranza cristiana*, Padova, Liviana, 1981.

ro che si è trattato di una vasta opera di seminazione, che non ha mancato di portare i suoi frutti. Il più vistoso di questi frutti è stata l'ampia partecipazione degli evangelici alla Resistenza del '43-'45²⁵. Talvolta messo in dubbio da una minoranza d'altra convinzione o da quel sublime autolesionismo che caratterizza spesso gli evangelici²⁶, questo fatto è ampiamente e cordialmente sottolineato dalla cultura laica, che ha promosso alcune delle iniziative e delle ricerche che abbiamo citato all'inizio di questa relazione: e credo non senza motivo.

UN PESANTE TRIBUTO DI SANGUE

Proprio dalla letteratura storica estranea all'ambiente evangelico possiamo trarre alcune indicazioni, a nostro modesto avviso, difficilmente oppugnabili. Nel celebre volume delle *Lettere dei condannati a morte*²⁷, le firme di evangelici sono sei (anzi sette) su un totale di 105: vogliamo ricordare queste firme? Sono Riccardo Balmas, Renato Peyrot e i due fratelli Genre, tutti e quattro delle Valli valdesi; Willy Jervis valdese di Firenze (nato a Napoli), Luciano Pradolin, valdese di Tramonti (PN) e Paolo Casanova, battista, fratello del pastore Franco Casanova.

Se andiamo a consultare le ricerche sulla Resistenza nella provincia di Torino²⁸ possiamo arguire che il 12% delle medaglie d'oro e il 14% delle medaglie di bronzo sono state attribuite a parti-

²⁵ Tullio Vinay parla di «Resistenza, nella quale gli evangelici erano fortemente rappresentati», nella sua presentazione del volume di Lydia MELODIA, *Il reverendo* cit., p. 7.

²⁶ La prima grande eccezione è stata costituita dal pastore Luigi SANTINI, che nel suo bel libro *Il movimento valdese - la Chiesa valdese* (Torre Pellice, Claudiana, 1960) metteva in evidenza la portata morale (e il costo umano) della Resistenza valdese.

²⁷ *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana* (a cura di P. MALVEZZI e G. PIRELLI). Torino, Einaudi, 1952.

²⁸ Cfr. Michele FLORIO, *Resistenza e Liberazione in provincia di Torino*, Torino, Gribaudo, 1995, pp. 461-498.

giani valdesi, in un'epoca in cui i valdesi rappresentavano sì e no il due per cento della popolazione della provincia (relativamente poche invece le medaglie d'argento, ovvio segno del perdurante amore calvinistico per gli estremi...). Chi vada a consultare gli elenchi dei caduti in alcuni comuni «valdesi», potrà notare che ad esempio a Torre Pellice, San Germano Chisone, Pramollo, la lista dei morti di quegli anni è più lunga della lista della prima guerra mondiale, che pure aveva fatto strage di truppe alpine. Gli elenchi di partigiani che l'Istituto storico della Resistenza sta raccogliendo²⁹ dimostrano per i comuni «valdesi» una mobilitazione partigiana nettamente superiore rispetto ai comuni vicini, dove pure la Resistenza fu molto attiva³⁰. Come ha dimostrato Donatella Gay Rochat, nelle Valli valdesi la Resistenza fu largamente «azionista», cioè GL; del resto il 24-25 Aprile a Milano nel gruppo che con Leo Valiani preparava e diffondeva l'ordine di insurrezione («Aldo dice 26 per uno») c'erano tre valdesi GL³¹: Egidio Liberti, Gustavo Ribet³² e Mario Alberto Rollier.

²⁹ Ad esempio per Torre Pellice sono stati censiti 225 partigiani.

³⁰ Nel comune di Pramollo, l'Unione giovanile valdese quasi coincideva col gruppo partigiano locale. Si veda la testimonianza del pastore Paolo Marauda in P. EGIDI BOUCHARD, ... *Eppur bisogna andar...* cit., pp. 75-76. La «Federazione delle Unioni Valdesi» (FUV) era stata creata nel 1938 in un clima ecclesiasticamente conservatore; ma il caso (non unico) di Pramollo dimostra che non sempre la «destra ecclesiologicala» coincide con la destra politica.

³¹ Cfr. D. GAY ROCHAT, *La Resistenza* cit., pp. 165-169. Va notato che una certa preferenza per GL si riscontra anche nella diaspora: è il caso dei metodisti di Bologna, e di Geremia Cielo (valdese, fratello del pastore Cielo): campano, ufficiale d'aviazione, arrestato dai tedeschi il 12 settembre 1943, dopo due giorni riesce ad evadere e milita prima nella sesta Brigata GL e poi nella prima Divisione GL «Piacenza», di cui diventerà capo di stato maggiore (nome di battaglia: Mario). Il 26 aprile 1945 a Borghetto Lodigiano conduce la trattativa per la resa di una compagnia della Wehrmacht.

³² Per notizie biografiche su Gustavo Ribet, vedi la voce relativa (a cura di Giorgio Rochat) nell'*Enciclopedia della Resistenza e dell'antifascismo*, Milano, La Pietra, 1985.

NON SOLO LE VALLI, NON SOLO I VALDESI

Bisogna però avere ben chiaro il fatto che la Resistenza evangelica non fu tutta valdese, non fu tutta valligiana, e non fu tutta GL. Una consistente minoranza di evangelici e valdesi militò nella divisione autonoma «Val Chisone»³³ e in altre formazioni autonome sparse per la penisola; una minoranza più ridotta, ma pur sempre significativa, militò nelle brigate «Garibaldi», nelle «Squadre d'Azione Patriottica» (SAP), o nello stesso partito comunista, come vedremo.

E i non-valdesi furono più numerosi di quanto comunemente non si pensi: Fredy Benyr, giovane luterano austriaco e disertore della Wehrmacht, fu tra i primi caduti della divisione «Val Chisone» durante la terribile estate 1944³⁴. Metodisti erano Giovanni Gervasoni, morto a Dachau³⁵, Vinicio Manfrini, Lando Mannucci, Ferdinando Visco Gilardi, e quello che con Jervis è il più noto martire della Resistenza evangelica: Jacopo Lombardini; battisti caduti per la libertà furono i fratelli Campagni, Paolo Casanova e Remo Favro. Le Assemblee di Dio pentecostali ebbero almeno due martiri: Fidardo De Simone, fucilato alle Fosse Ardeatine per aver dato asilo a degli aviatori americani abbattuti dalla contraerea, e Antonio Brunetti, morto a Mauthausen; né mancavano i veri e propri fondamentalisti³⁶, di cui si parlerà in un'apposita relazione: Antonio Banfo, comunista, e Giuseppe Cavallera, garibaldino e socialista. Anche i Testimoni di Geova, già vessati dal regime, ebbero qual-

³³ Per la storia di questa gloriosa Divisione vedi Angela TRABUCCO, *Resistenza in Val Chisone* cit., e Ettore SERAFINO, *Quando il vento* cit. Serafino stima a oltre 100 i partigiani valdesi della sua Divisione (di cui presto diventò uno dei capi più autorevoli, accanto al legendario Marcellin).

³⁴ La «Val Chisone» resistette con sfortunata perizia militare all'«Operazione *Nachtigall*» (vedi l'omonimo libro di Alberto TURINETTI DI PRIERO, *Collegno* (To), Chiaromonte, 1998).

³⁵ Vedi G. ROCHAT, *Regime fascista* cit., pp. 195-205.

³⁶ Adopero la parola «fondamentalista» nel suo senso proprio: essa designa quei credenti i quali ritengono che la Bibbia sia, anche letteralmente, Parola di Dio. Oggi questo termine viene usato come sinonimo di «integralista»: ma si tratta di un abuso lessicale.

che vittima: ad esempio il comasco Narciso Riet morto a Dachau³⁷. E l'elenco potrebbe essere molto più lungo, se tutte le informazioni fossero disponibili.

TORINO E LA VAL SUSA

Torinese era quel Sandro Sarti che tanta parte ebbe nella Resistenza GL a Pramollo e poi nel movimento di Agape. Focolari di resistenza a Torino erano le famiglie battiste Centola³⁸ e Lo Bue: il padre pastore battista e il figlio Francesco pastore valdese e barthiano³⁹ lavoravano per l'*intelligence* partigiana, coadiuvati dalla famiglia Davite⁴⁰. Ma un ruolo centrale in questo lavoro di *intelligence* fu svolto da Clara Coisson (madre della scrittrice Marina Jarre) e da Adolfo Comba, impiegati come interpreti rispettivamente nella *Wirtschaftskommandantur* e nella *Rüstungskommandantur*: con quale rischio personale è facile immaginare. La chiesa battista di Lucento ha avuto non pochi partigiani: Giacomo Mineto (caduto), Piero Chevret, la staffetta Rossigni Pasqualini, Mario Valduga che finì a Mauthausen in sostituzione (volontaria) di un padre di famiglia. Operaio torinese era quell'Antonio Banfo delle SAP, che ritroveremo in altra relazione.

³⁷ Narciso Riet, italiano nato in Germania, fa entrare copie della "Torre di Guardia" nei *Lager* dove sono detenuti i suoi fratelli in fede. Costretto a tornare in Italia, traduce in italiano e diffonde la "Torre di Guardia"; le SS lo arrestano e lo spediscono a Dachau, dove viene ucciso poco prima della Liberazione. Il suo nome è ricordato da una targa nel Parco della Memoria a Cernobbio. Vedi "La Torre di guardia", 15 giugno 2005, p. 32.

³⁸ Giuseppe Centola, legato a GL, fin dal 1938 comincia ad aiutare gli ebrei, poi si impegna nella Resistenza. La comunità ebraica di Torino gli riserverà un attestato di ringraziamento: «A Giuseppe Centola, gli Ebrei d'Italia riconoscenti».

³⁹ Degna di nota è la tesi di laurea che Filippo Maria GIORDANO ha dedicato alla vita e all'opera di Francesco S. Lo Bue (Pavia, 2004). Vedi il suo contributo in questo volume, alle pp. 245-258.

⁴⁰ Cfr. Franco DAVITE, *Il duturin dei partigiani*, in P. EGIDI BOUCHARD, *Eppur cit.*, pp. 65-72.

Due parole sulla Valle di Susa: il primo organizzatore dei gruppi di Giustizia e Libertà nella bassa e media valle fu l'avvocato Egidio Liberti⁴¹, poi passato nelle Valli di Lanzo, e nel dopoguerra membro della chiesa valdese di Milano. GL furono anche altri partigiani evangelici valsusini: conosciamo i nomi di due caduti battisti: Vincenzo Tremaione impiccato a Meana e Remo Favro morto a Mauthausen, e siamo alla ricerca dei nomi dei combattenti più fortunati. La chiesa valdese di Susa (che allora aveva 36 membri comunicanti) ebbe sei partigiani: i due fratelli Nicola e Ugo Tomassone⁴², ambedue futuri padri di pastore; e i quattro fratelli Bianco Dolino, Giovanni, Pasquale, Sebastiano e Teresio, residenti nel comune di Mompantero dove aveva il suo focolare la divisione alpina GL «Stellina»: due di loro parteciparono al celebre sabotaggio del ponte ferroviario dell'Arnoderà, organizzato da un prete partigiano, don Foglia: un caso di «ecumenismo di guerra».

I COMBATTENTI DELL'ESILIO

Tra i soldati ammazzati nell'Egeo al tempo della strage di Cefalonia vi fu Franco Bosio (a Koos), figlio di uno dei più noti e discussi *leaders* valdesi degli anni '30: il pastore Paolo Bosio.

Numerosi evangelici si ritrovarono poi nei *Lager* militari tedeschi, per aver rifiutato di servire sotto le bandiere della cosiddetta «Repubblica Sociale Italiana». Tra loro ricordiamo i futuri pastori Franco Sommani e Giorgio Girardet: nel *Lager* di Sandbostel⁴³ Girardet ebbe modo di conoscere Paul Ricoeur, che organizzava dei culti per i prigionieri di guerra francesi; anche gli italiani ebbero i loro culti, anzi si creò tra di loro una vera propria «comunità dell'esilio».

⁴¹ Per una nota biografica su Egidio Liberti, cfr. *Un filo tenace* cit., p. 5.

⁴² Cfr. Ugo TOMASSONE, *Partigiano a 16 anni*, in EGIDI BOUCHARD, *Eppur* cit., pp. 173-246.

⁴³ Vedi G. GIRARDET, *Natale a casa*, in EGIDI BOUCHARD, *Eppur* cit., pp. 147-158.

Ci sarebbero da aggiungere molti altri nomi: Luciano Gay, Umberto Beltrami, il dott. Massobrio, Dino Ciesch, Elia De Filippis, i cap. Ade e Travers, il magg. Cappellini, il col. Tacchella, Ernesto Tron, Silvio Pons, i gen. Davide Jalla e Adolfo Rivoir. Ma questi sono solo i più noti: quasi tutti i deportati evangelici si schierarono con quei 600.000 soldati che rifiutarono il giuramento fascista.

Diversi evangelici militarono poi nel Corpo Italiano di Liberazione, che risaliva l'Italia a fianco degli alleati, talvolta con pesanti perdite. Ricordiamo, tra gli altri, Roberto Sbaffi⁴⁴, Giorgio Spini⁴⁵ e Federico Sabatini⁴⁶.

Altri combatterono nella Resistenza francese o in quella jugoslava: fra tutti, desidero ricordare con reverenza le figure dello studente in teologia Vinicio Ceseri e del «giovane pastore» Alfredo Rostain, morti a fianco della Resistenza jugoslava.

In condizioni ben diverse si trovarono i numerosi partigiani o antifascisti deportati nei *Lager* più tremendi: Mauthausen, Dachau, ecc. Per fare un solo nome: Mariano Palmery, catturato come Lombardini nella primavera del '44. Molti sono morti, altri portano ancora oggi nella loro carne le tracce di una sofferenza tremenda. Chi legga gli annunci di morte in Val Pellice ritroverà periodicamente la notizia della dipartenza di qualche deportato o internato (ormai sugli 80 anni e oltre)⁴⁷.

SOLIDARIETÀ CON L'ISRAELE PERSEGUITATO

Che cosa accomuna questi uomini e queste donne che hanno vissuto esperienze così diverse, ma tutte convergenti verso un obiettivo comune: la rinascita morale e civile della Patria traviata dal fascismo?

⁴⁴ Unico maschio di tutta la famiglia a non aver fatto il pastore, Roberto Sbaffi, giornalista, sarà negli anni Settanta con Fulvio Rocco il principale ispiratore della neonata rubrica televisiva «Protestantesimo».

⁴⁵ Vedi SPINI, *La strada* cit.

⁴⁶ Vedi F. SABATINI, *La necessità di decidere*, in P. EGIDI BOUCHARD, *Eppur* cit., pp. 131-133.

⁴⁷ Non a caso quasi nel centro di Torre Pellice si trovano un monumento commemorativo e una «Via deportati e internati».

Vorrei anzitutto menzionare un elemento significativo: *la solidarietà con l'Israele perseguitato*: Frida Malan diventa antifascista⁴⁸ quando scopre la vergogna delle leggi razziali (1938) contro le quali aveva tempestivamente protestato Mario Falchi. A Firenze, Tullio Vinay nasconde ebrei in casa sua, e per questo riceverà la «medaglia dei giusti». Ma Vinay non è solo: con lui collabora attivamente Maria Adelaide Sabatini Silvestri. Un'altra valdese, Elena Fanfani, pagherà col carcere un analogo impegno⁴⁹. Nel 1943-1945, degli ebrei saranno nascosti un po' dovunque nelle Valli valdesi: eccelle fra tutte la comunità di Rorà che per due anni proteggerà la vita di 25 ebrei (quasi il 10% della popolazione) ricorrendo ad ogni sorta di trucchi contadini per scongiurarne l'arresto. Su proposta della comunità ebraica di Torino, il comune di Rorà ha recentemente ricevuto dal Presidente della Repubblica la medaglia di bronzo al merito civile. Il «caso Rorà» in tempi recenti ha appassionato i giovani: gli studenti del torinese Liceo d'Azeglio gli hanno dedicato una bella ricerca⁵⁰, e i giovani della chiesa valdese di Rorà una toccante ricostruzione teatrale (regista Sara Tourn).

Nel fuoco della guerra si verificano naturalmente i casi più singolari: il garibaldino Giuseppe Cavallera, di cui riparleremo, trova il tempo di studiare le Scritture ebraiche con una famiglia di ebrei nascosti nella sua zona. Nelle Valli valdesi milita, e verrà arrestato, uno dei più celebri martiri ebrei della Resistenza: Emanuele Artom. Ma il caso più bruciante è forse quello di Silvia Pons e Giorgio Diena⁵¹: valdese lei (e amica di Frida Malan), ebreo lui, militano insieme nella resistenza torinese, e di questa rischiosa militanza porteranno le tracce nella propria carne e nella propria psiche, fino alle amare delusioni del dopoguerra e alla morte precoce negli anni '60.

⁴⁸ Cfr. P. EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli* cit., pp. 89-90.

⁴⁹ Cfr. Hulda CAMPAGNANO, *E ne parlerai ai tuoi figli... Storia di una madre ebrea a Firenze negli anni 1943-1944*, Firenze, 1982, pp. 132-152.

⁵⁰ AA.VV., *Gli Ebrei a Rorà nel 1943-45*, Torino, Liceo Gioberti, 2005.

⁵¹ Cfr. Marta BONSAITI, *Giorgio e Silvia*, Milano, Sansoni, 2004.

LA BIBBIA E IL SENSO DEL SACRIFICIO

Nei casi meglio documentati, emerge, per i partigiani evangelici, la *centralità della Bibbia*. Vengono fucilati con una Bibbia in mano sia il valdese Willy Jervis, sia il fondamentalista Antonio Banfo con suo genero⁵²: in un'altra relazione vedremo l'uso metodico che un altro fondamentalista, il garibaldino Giuseppe Cavallera, farà della Bibbia durante tutta la sua vita, ivi compreso il periodo partigiano.

Credo dunque che possiamo applicare a questi fratelli il titolo di *martiri*, come facciamo abitualmente per Dietrich Bonhoeffer: come lui, non sono stati uccisi perché erano dei credenti, ma hanno corso (e in molti casi subito) il rischio del martirio *a motivo* della loro fede. Basta dare un'occhiata alla loro età: Lombardini aveva più di cinquant'anni; Jervis, Banfo, Cavallera e Visco Gilardi ne avevano più di 40. Nulla li costringeva a prendere posizione; avrebbero benissimo potuto restarsene in quella minoranza che è stata chiamata la «zona grigia»⁵³, oppure in quella maggioranza che appoggiava tacitamente i partigiani: nulla li costringeva a rischiare, e pure lo hanno fatto, e ne hanno pagato il prezzo.

Ma questo vale anche per i giovani come quel Remo Favro, battista della Valsusa, catturato e spedito a Mauthausen dove morirà proprio alla fine della guerra, come Lombardini. Mentre si trova nel *Durchgangslager* di Bolzano (pochi giorni prima che vi arrivi Visco Gilardi), alcuni compagni di prigionia scavano un passaggio segreto per cercare di evadere; un delatore fa fallire il tentativo: gli SS li schierano nel cortile e dicono: se non denunciate il responsabile sarete tutti fucilati. Dopo un attimo di silenzio si fa avanti Remo Favro: «sono stato io». Non è vero, ma alcuni altri lo imitano. Saranno tutti duramente puniti, ma non uccisi subito.

Vinicio Manfrini (1922-1982), membro della chiesa metodista di La Spezia, fin da giovanissimo intrattiene rapporti con gli am-

⁵² Cfr. JERVIS - ROCHAT - AGOSTI, *Un filo tenace* cit., e Emanuela BANFO, *Antonio Banfo* cit.: è impressionante che ambedue i libri siano usciti nello stesso anno: 1998.

⁵³ Poiché di minoranza si trattava, e non di maggioranza come pretendono taluni storici revisionisti.

bienti antifascisti della città. Studente universitario, allievo dell'Accademia navale di Livorno, subito dopo l'8 settembre aderisce ai primi gruppi partigiani sui monti della Liguria. Denunciato (sotto tortura) da un altro partigiano, si trova di fronte a un dilemma terribile: un conoscente evangelico membro della «Decima Mas» viene infatti ad avvisarlo che suo padre e sua sorella sono stati presi come ostaggi dalla Gestapo. Vinicio non ha esitazioni: si consegna. Torturato, viene mandato per due mesi a San Vittore, e poi a Mauthausen dove resterà fino all'arrivo degli americani: subirà e vedrà ogni sorta di orrori. Torna faticosamente a casa, e la mamma non lo riconosce, pesa solo più 35 chili. Pochi giorni dopo, i partigiani gli portano davanti il giovane che l'ha denunciato, e gli dicono: «Vinicio, puoi fare di lui ciò che vuoi». La sua risposta è molto semplice: «Io ti perdono».

Muoiono pronunciando straordinarie dichiarazioni di fede il ladese di Torino Giulio Bechis⁵⁴ e Elia Sola, membro della chiesa dei Fratelli di Savona⁵⁵. Tutti questi credenti manifestano una *disponibilità al sacrificio* di tipo non masochistico: Remo Favro *sa* che qualcuno deve pur sacrificarsi, viste le circostanze; Antonio Banfo è consapevole di dover «sfidare gli uomini malvagi»⁵⁶; Visco Gilardi *decide* che tutto il CLN di Bolzano *deve* lasciarsi arrestare per non coinvolgere le famiglie⁵⁷; Lombardini, consapevole della catastrofe imminente, scrive: «morirò nella fede evangelica»⁵⁸; Jervis interpreta la sua fine imminente come risultato di un disegno di Dio, per ora oscuro, ma destinato a chiarirsi⁵⁹.

In tutti questi casi si può constatare un *sostanziale equilibrio tra etica e spiritualità*⁶⁰. In altre parole, siamo di fronte a *eroi senza retorica*, e questo in una nazione oltremodo dedita alla retorica, come la nostra amata Italia: essi hanno contribuito (come Eusebio

⁵⁴ Cfr. IEBOLE, *Partigiani, martiri* cit., pp. 42-45, 128-167.

⁵⁵ Cfr. IEBOLE, *Partigiani, martiri* cit., pp. 8-40, 63-104.

⁵⁶ Cfr. E. BANFO, *Antonio Banfo* cit., pp. 7, 26.

⁵⁷ Cfr. BOUCHARD, VISCO GILARDI, *Un evangelico* cit., p. 41.

⁵⁸ Cfr. MASTROGIOVANNI, *Un protestante* cit., p. 122.

⁵⁹ Cfr. JERVIS - ROCHAT - AGOSTI, *Un filo tenace* cit., pp. 2, 5, 11, 13, 26, 30, 35.

⁶⁰ Cosa rara tra i protestanti, storicamente divisi tra i fautori della prassi (etica, politica o scientifica) e i devoti della spiritualità. Bisogna però dire che Jervis, uomo sempre dedito all'azione, ha recuperato questo equilibrio durante i mesi della carcerazione, che chiama «esperienza profittevole» (*op. cit.*, p. 30).

Giambone, come il generale Perotti e tanti altri) alla fondazione della democrazia italiana (mai veramente esistita prima) ma non sono come il virgiliano Enea «*tantum opus erat romanam condere gentem*»: sono semplicemente uomini consapevoli che la loro vita è governata da Dio: e a questo bonhoefferianamente si arrendono⁶¹.

La portata di questa «resa» è tanto maggiore se per un istante consideriamo il lato più tragico della loro vicenda: *il peso delle loro scelte sulle famiglie*. La vedova e i figli di Jervis porteranno sempre nel cuore il dolore per la morte prematura di Willy; la vedova, i figli e nipotini di Banfo e di suo genero Melis resteranno in larga parte evangelici, ma sono ancora oggi delle persone ferite. Mariuccia Visco Gilardi morirà a 55 anni, forse anche per le conseguenze dei terribili anni di stress (e anche di ansie per i figli); Laura Micol, fidanzata di uno dei fratelli Genre⁶² fucilati a ponte Chisone, non si sposerà mai e conserverà nel suo diario inedito le tracce dolorose della tragedia vissuta a vent'anni.

LA RIMOZIONE DEL DOPOGUERRA

Questo immenso dolore ha reso più amaro il processo di *rimozione della Resistenza* che si è verificato nel mondo evangelico tra il 1946 e il 1962, cioè tra la prima vittoria democristiana e l'inizio del centro-sinistra. Questa rimozione, del resto, è stata accompagnata da un fenomeno ancora peggiore: i processi contro i partigiani (500 nel solo Piemonte), proprio mentre i grandi criminali di guerra come Graziani, Roatta e lo stesso Badoglio, sfuggivano alle conseguenze delle loro azioni.

Anche dei partigiani valdesi furono oggetto di processi (significativamente, *dopo* il 18 aprile 1948). Facciamo un esempio: il 5 ottobre 1944 il comando partigiano della Val Pellice (Roberto Ma-

⁶¹ Alludo al titolo tedesco delle celebri «Lettere dal carcere» di Bonhoeffer: *Widerstand und Ergebung, Resistenza e resa*.

⁶² Firmatari di una delle sei lettere di evangelici contenute nel citato *Lettere di condannati*.

lan, Riccardo Vanzetti e Carlo Mussa Ivaldi) aveva deciso la condanna a morte di sette fascisti locali: uno di loro, membro del PNF, era stato un organizzatore di quella riunione a Villa Olanda in cui era stata preparata la Marcia su Roma; un altro, «nei giorni della strage di Torino», era stato «responsabile della sorpresa e dell'arresto in casa di Gennaro Gramsci e di una parte della redazione dell'“Ordine Nuovo” (Mario Montagnana, Andrea Viglongo, Angelo Pastore)⁶³. Altri erano considerati delle spie. Ma tant'è: persino il parroco di Torre Pellice appoggiò l'accusa, dichiarando che, poiché cinque dei sette fucilati erano cattolici e i capi partigiani erano valdesi (in realtà valdese era solo Malan), si trattava con ogni evidenza di un fatto dovuto all'odio religioso. Gli imputati furono assolti in istruttoria perché si trattava di «azione di guerra», e come tale «non punibile» (a norma del DLL 12/4/45). Per mesi la Val Pellice fu infestata dalle polemiche di cui si fecero ampia eco i giornali locali⁶⁴.

Piano piano, anche l'ambiente interno alla Chiesa valdese cominciò a dimenticare, al di là delle doverose commemorazioni di Jervis e Lombardini. Nel 1963 un partigiano di San Germano Chisone⁶⁵, commentando la polemica esplosa su “Gioventù Evangelica”, mi diceva: «caro pastore, per noi gli anni più duri non sono stati quelli della guerra: sono stati i primi anni del dopoguerra».

Se tutto non è stato dimenticato, ciò è certamente merito del libro di Mastrogiovanni (1962), ma anche della paziente opera pedagogica di Sandro Sarti: torinese, già partigiano a Pramollo, poi grande animatore culturale del centro di Agape⁶⁶, Sarti metodicamente aiutava noi, adolescenti che avevamo vissuto «di striscio» la

⁶³ Cfr. G. COMOLLO, *Il partigiano Pietro*, Torino, ed, ANPI Piemonte, 1979, pp. 30 e 48.

⁶⁴ Cfr. “L'Avvisatore Alpino”, nn. 4/1950, 5/1950, “Il Pellice” (6 aprile 1951) e perfino “L'eco del Chisone” (14 aprile 1951). Devo queste informazioni alla cortesia di Giulio Giordano, già valoroso partigiano e ora presidente dell'ANPI Val Pellice. Vedi G. GIORDANO, *L'Avvisatore Alpino*, Pinerolo, Alzani, 2006, p. 158.

⁶⁵ Guido Beux, di cui parla anche Mario MIEGGE nel numero di autunno 2006 di “Gioventù evangelica” a p. 26.

⁶⁶ Va però ricordato che quando cominciò la costruzione di Agape (1947) uno dei due gruppi di lavoratori volontari che ne assicurarono il successo (il cosiddetto «gruppo di Maniglia», che faceva la calce) era composto in buona parte da ex partigiani.

Resistenza e ora, arrivati ai vent'anni, ci preoccupavamo delle nostre scelte professionali, a prendere coscienza di ciò che era avvenuto (e soprattutto di ciò che era mancato: un impegno chiaro dei dirigenti ecclesiastici).

L'ONDA LUNGA DELLA RESISTENZA

L'impegno di Sandro Sarti (e anche un po' di grazia di Dio) non è stato vano: l'eredità della Resistenza continua a influenzare il mondo evangelico e valdese. Certo, si tratta di un'eredità sostanzialmente legata alla tradizione GL: come i partigiani valdesi si riferivano volentieri alla tradizione guerrigliera di Gianavello, così la lotta partigiana ha «riposizionato» quella tradizione in un ambito culturale e politico che potremmo definire *liberal-socialista*: cosa che rappresenta non una continuità, ma una rottura con la peraltro pregevole età giolittiana.

Nel 1946 i valdesi hanno votato prevalentemente repubblica⁶⁷; nel 1974 e 1981 hanno votato in massa a favore del mantenimento della legge sul divorzio e della legge 194 e nel 2006 contro lo snaturamento della Costituzione. Sul piano più strettamente politico, buona parte dei valdesi ha votato prima Partito d'Azione, poi PSDI, PSI, PCI (al tempo di Berlinguer) e poi fino a oggi ha votato Ulivo, pur in presenza di un candidato cattolico. Certo, non sono mancati da una parte dei gruppi marxisti intransigenti e dall'altra forti nuclei liberal-conservatori. Ma la tendenza prevalente, almeno fino alla primavera 2006, rimane quella. Non credo che tale risultato sarebbe stato possibile se la Resistenza non avesse «lavorato» nel profondo il popolo evangelico e in particolare il popolo valdese.

⁶⁷ Cito i dati delle Valli, dove il «voto valdese», è più facilmente verificabile; ma credo che, facendo una media tra contadini del sud e i borghesi del nord, la cosa sia valida anche per il resto d'Italia, come lo è, credo, per le chiese metodiste e battiste.

UNA PAGINA DI STORIA E UN'IDENTITÀ APERTA

Di questo risultato, personalmente, non posso che rallegrarmi: ma sarei molto più felice se la Resistenza venisse presto considerata come una *pagina fondamentale* della storia dell'evangelismo italiano, e in particolare della storia valdese, con cui si incrocia per motivi teologici, storici e anche geografici.

Come pagina di storia, a mio avviso, la Resistenza ha un'importanza pari a quella degli anni 1848-1870: allora abbiamo partecipato al Risorgimento, anzi vi siamo ri-nati dopo secoli di emarginazione; nel 1943-45 abbiamo partecipato alla lotta contro l'Italia peggiore, fascista e trasformista, violenta e becera: e in questa lotta siamo di nuovo rinati, e ancora possiamo rinascere.

Se le cose stanno così, questa storia dobbiamo narrarla: bisogna che i Malan, i Serafino, i Rollier, i Jervis, i Fausto Nitti, i Visco Gilardi, i Banfo, i Cavallera, diventino personaggi della nostra storia esattamente come Valdo, Lentolo, Diodati, Gianavello, Arnaud, Beckwith, Gavazzi, Luzzi, i due Paschetto, Giuseppe Gangale e Tullio Vinay⁶⁸.

Un altro grande (il pastore Ugo Janni) diceva: «la vita di una Chiesa si misura a secoli». Bene: allora sia chiaro che per noi il secolo XX è stato il secolo della Resistenza: tutto il resto è contorno, o conseguenza della testimonianza che è stata resa nel cuore di quegli eventi: ancora una volta, come dice Tertulliano, «il sangue dei martiri» è stato il «seme della Chiesa».

Questo giudizio (se sarà ritenuto valido) potrà essere illuminante per i nostri compiti attuali: in un tempo di identità statiche ed etnocentriche⁶⁹ noi abbiamo il privilegio di poter presentare *una identità aperta*.

⁶⁸ Lo spunto per questa riflessione mi è venuta da un laico: Giorgio Agosti: a p. 153 di *Un filo tenace*, egli afferma: «Mi pareva che nessuno meglio di lui [Jervis] simboleggiasse la Resistenza dei valdesi, l'antico spirito dei martiri trucidati nelle *dragonnades*, o arsi sui roghi, l'eterno affermarsi della libertà dell'idea sulla forza bruta della materia».

Questo orientamento è stato spesso sostenuto in pubblico dal curatore di *Un filo tenace*: Luciano Boccalatte, dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino; e gliene sono molto grato.

⁶⁹ Penso, per fare solo pochi esempi, all'Islam di Khomeini e di Kamenei, al «cristianesimo» di Oriana Fallaci e dei suoi estimatori, ecc.

Dal 1948 al 1993 il nostro contributo alla democrazia italiana si è focalizzato intorno alla lotta per imporre le «Intese»⁷⁰, cioè un inizio di pluralismo religioso e culturale in un paese ancora sostanzialmente dominato dallo spirito della Controriforma⁷¹ malgrado generosi conati illuministici⁷². Nella «battaglia delle Intese» si è spesa buona parte della generazione di intellettuali evangelici che si erano formati nei tardi anni '30 del secolo scorso: di questa battaglia noi siamo gli eredi riconoscenti.

Ma il compito oggi è forse un altro: il nostro contributo a una società democratica, accanto a una doverosa difesa dello Stato sociale, dello Stato laico, dei diritti (e doveri) costituzionali e dell'accoglienza agli immigrati, può (forse *deve*) essere quello di offrire un *paradigma di identità aperta*.

Ma un'identità aperta non può essere che *un'identità narrativa*: ed è a questo scopo che siamo qui riuniti a convegno, in mezzo a tanti amici e, forse, sotto lo sguardo di Dio.

⁷⁰ Mentre scrivevo questa relazione (4/11/2005), mi è giunta notizia della morte di Giorgio Peyrot (1910-2005), indiscusso protagonista della «stagione delle Intese». Nel gennaio 2006 è morto Giorgio Spini (1916-2006), che alle «Intese» ha dato un contributo di grande rilievo.

⁷¹ Devo precisare che condivido in buona parte le analisi di Giorgio Tourn nel suo libro *Italiani e protestantesimo: un incontro impossibile?* (Torino, Claudiana, 1998²).

⁷² Alludo alla battaglia che viene condotta dalla rivista "Micromega", di cui sono peraltro lettore attento e talvolta appassionato.